

LORENZO GUARDIANO

UN'ISIDE ASTRONOMICA DAL MARE DI CAMARINA

ABSTRACT

In 1999, some bronze objects were found off the coast of Camarina. Among these objects a jug with a vertical handle stands out for its beauty. On the perimeter of this jug there is the representation of a luxuriant naturalistic landscape on which a deer hops. The most interesting detail, however, is the medallion of the handle in which a female figure is represented holding an animal in her arms. According to Giovanni Di Stefano it would be the goddess Isis holding a dog. Instead, Cristina Antignoni believes that the animal held in Isis's arms is a panther, because of some iconographic parallels. The present essay aims to confirm the Isiac identification of the female figure and to clarify the nature of the animal that the goddess holds in her arms through the analysis of some passages by classical authors (in particular Apuleius, Diodorus Siculus and Plutarch), and through the reference to the Egyptian and Greco-Roman astronomical tradition which find expression in the representations present both in some Egyptian tombs and in various Roman coins.

In seguito a una mareggiata nel settembre del 1999, la segnalazione di un subacqueo permise il rinvenimento di diversi oggetti bronzei a 200 m dalla costa di Camarina, a sud dei grandi relitti monumentali, a una profondità di 2,50 m. Tali oggetti furono immediatamente catalogati da Giovanni Di Stefano, all'epoca del ritrovamento Direttore della Sezione Archeologica della Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Ragusa¹. Il ritrovamento, in un'area di poco più di 70 mq, permise di

¹ G. DI STEFANO, *Materiali del sito e dal mare di Camarina*, «Sicilia Archeologica» 36 nr. 101 (2003), pp. 127-143. Vd. inoltre IDEM, *Il Mercurio di Camarina*, in *Atti del II Convegno di Studi di Archeologia Subacquea, Castiglione 7-9 settembre 2001*, a cura di A. BENINI – M. GIACOBELLI, Bari 2003, pp. 17-22; IDEM, *Vasi in bronzo decorati di età romana. Un aggiornamento della Forma maris*, in *La cooperazione nel Mediterraneo per la protezione del patrimonio culturale subacqueo. Atti del convegno tenuto a Siracusa dal 3 al 5 aprile 2003*, a cura di S. TUSA, V.P. LI VIGNI TUSA, Palermo 2010, pp. 83-89.

portare alla luce una base circolare, una statuetta di Mercurio, un sostegno a forma di ala piumata, un sostegno a forma di piede ferino, un supporto quadrato su 4 sostegni a forma di zampe leonine desinenti in capitelli ionici, una lucerna piriforme con protome ferina, un manico di lampada con protome femminile e, inoltre, un po' discostato dagli altri reperti, fu trovato del vasellame bronzeo probabilmente contenuto in un mobile originariamente nella stiva della nave. In particolare, due vasi tronco-conici privi di sistemi di presa, un manico di brocca a una sola ansa decorato con maschera dionisiaca o medusa, un'ansa appartenente a una brocca a due anse verticali con maschera egittizzante, due anse appartenenti a una brocca a due anse verticali con decorazione animale, due anse di bacile ad attacchi antropomorfici, un'ansa di bacile di tipo antropomorfico, un'ansa tubulare di patera terminante a testa di ariete e, infine, una brocca con un'ansa verticale.

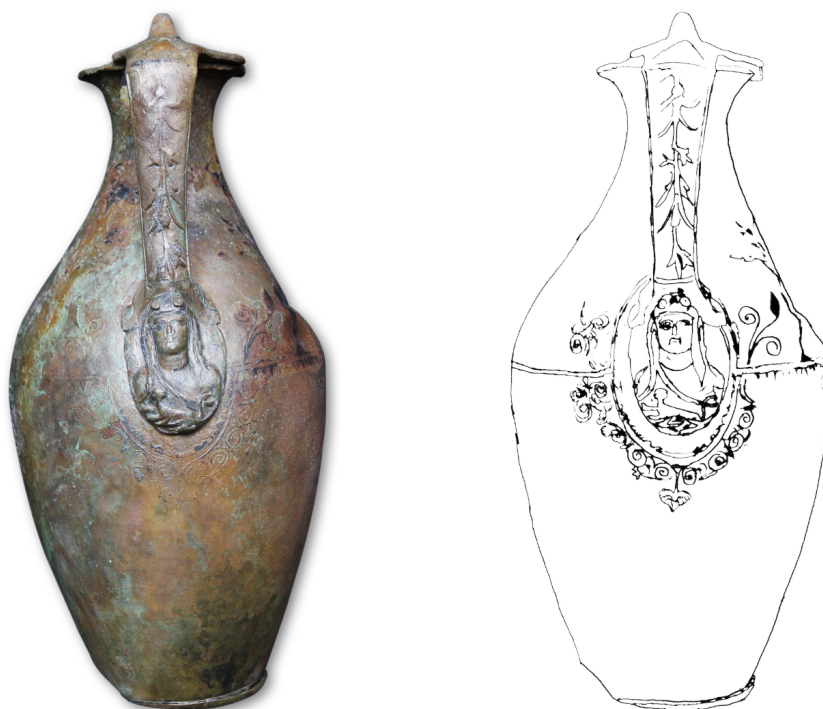


Figura 1. Lato ansa e medaglione (fotografia di Silvia Occhipinti, disegno di Lorenzo Guardiano)

Fra i molti oggetti ritrovati, questa brocca (oggi al Museo Archeologico Ibleo, inv. 9131, fig. 1) riveste un particolare interesse e di essa è stata data un'ottima descrizione da Di Stefano², secondo il quale tutto il materiale bronzeo, che, a eccezione della suddetta brocca, potrebbe essere di produzione pompeiana³, non sarebbe stato il carico di una traversata commerciale, bensì il vasellame del triclinio di bordo di un ricco romano che nel I secolo d.C. ebbe la sfortuna di naufragare nella baia di Camarina. La brocca in questione ha un'altezza di 35 cm, una base discontinua ad appoggio anulare, un ventre ovoidale (diametro 15,2 cm) con una debole curvatura al di sopra del punto di convergenza esterno e, sopra il collo stretto (diametro 4,6 cm), un'imboccatura rotonda con il labbro ingrossato all'esterno (diametro 7 cm). L'ansa non sopraelevata è imposta sull'esterno del labbro con un poggiapollice che aggetta sopra l'imboccatura e il punto di attacco al corpo è decorato da un medaglione figurato ad altorilievo con un personaggio femminile al cui petto v'è un animale raffigurato di profilo. Il resto dell'ansa è decorato a rilievo con foglie d'acanto pendenti verso il basso. Un motivo a fiori di loto, anch'essi aperti verso il basso, si sviluppa dal punto di attacco dell'ansa per tutto il perimetro esterno della brocca. Alle estremità vi sono due foglie d'acanto aperte. All'altezza dell'attacco dell'ansa, lungo l'intero perimetro, corre un paesaggio naturalistico, il cui piano è segnato da una doppia linea con un motivo di triangoli pendenti. Su di esso un cerbiatto, reso di profilo, saltella su bassi cespugli fioriti racchiusi fra due alti cespugli di loto rivolti verso l'alto (fig. 2). Secondo Di Stefano la brocca può essere descritta dal tipo B 1241 di Tassinari⁴. Al momento del recupero l'oggetto era privo del fondo e dell'ansa, che furono rinvenuti un anno dopo e ricollocati nella giusta posizione durante il restauro del 2001⁵. Nel complesso la brocca si presenta in buone condizioni, a eccezione di una ferita che si estende dal ventre al collo sulla superficie opposta all'ansa con una forma vagamente simile a quella del continente africano.

² G. DI STEFANO, *Materiali del sito...*, cit., pp. 135-136.

³ *Ivi*, p. 139. È possibile scorgere elementi di similarità con i bronzi rinvenuti nella *Villa Rustica* di Boscoreale a Pompei (cf. W.D. HEILMEYER, *Bronzi da Boscoreale e Camarina: catalogo della mostra I bronzi di Boscoreale dal Pergamon Museum di Berlino*, Palermo 2003).

⁴ S. TASSINARI, *Il vasellame bronzeo di Pompei*, Roma 1993.

⁵ C. ANTIGONI, *Una brocca di bronzo con effigie di Iside dal mare di Camarina*, «Archaeologia marittima mediterranea» 4 (2007), pp. 157-177.



Figura 2. Raffigurazione sul perimetro all'altezza dell'attacco dell'ansa (disegno di Lorenzo Guardiano)

Il dettaglio più interessante della brocca è il medaglione decorativo dell'ansa con la figura femminile (caratterizzata da una capigliatura pendente sulle spalle, un *himation* trasversale che lascia scoperta la spalla sinistra, due estremità appiattite sul capo e una bocca sottile con due depressioni alle estremità delle labbra) che Di Stefano ha identificato nella dea Iside. Per quanto riguarda, invece, l'animale che la dea tiene al petto con entrambe le mani accennate nella parte bassa del medaglione, secondo Di Stefano si tratterebbe di un cane, per simboleggiare l'omonima costellazione legata a Iside in qualità di protettrice dei naviganti, oppure Anubi.

Le intuizioni di Di Stefano, che sebbene assai acute non trovano lo

spazio di un'ampia discussione⁶, vengono commentate da Cristina Antigoni la quale in parte le conferma e in parte ne prende le distanze⁷. In particolare, secondo Antigoni, l'identificazione isiaca della figura femminile sarebbe da mantenere, mentre andrebbe rigettata l'ipotesi secondo cui l'animale sul petto della dea sarebbe un canide. Il culto della dea Iside è attestato nel mondo romano a partire dal II secolo a.C. Le raffigurazioni isiache del mondo ellenistico, tuttavia, abbandonano la ieraticità delle acconciature velate egiziane per acquistare una pettinatura a bande che ricade sulle spalle. Il velo torna a coprire il capo di Iside solo nel II secolo d.C., sotto l'influenza arcaizzante dell'imperatore Adriano⁸. Secondo Antigoni, tuttavia, l'Iside di Camarina non può avere i capelli scoperti poiché, se così fosse, si vedrebbe la scriminatura al centro della testa che spartisce le due bande sulle spalle. Allo stesso tempo, però, non può esserci neanche un velo secondo la moda arcaizzante del II secolo d.C., poiché sono ben visibili le ciocche di capelli sciolti che cadono sulle spalle. Pertanto, la figura presenterebbe un velo corto che copre soltanto la regione frontale lasciando scoperti i capelli ai lati del volto⁹. Tuttavia, non mi risulta che ci siano altre rappresentazioni isiache con questa tipologia di velo corto quindi mi pare che questa conclusione, sebbene non priva di verosimiglianza, non trovi un valido sostegno anche in considerazione del fatto che se l'artigiano avesse voluto rappresentare una tipologia così caratteristica e inconsueta di velo avrebbe cercato quantomeno di sottolinearne la presenza con una chiara indicazione del punto in cui esso finisce e iniziano le ciocche sparse. La deduzione di Antigoni si basa non sulla presenza di un elemento (il velo appunto), ma sull'assenza di un altro (ossia la scriminatura centrale, la quale comunque sembrerebbe accennata sulla regione più alta della testa). Tut-

⁶ G. DI STEFANO, *Materiali del sito...*, cit., p. 135:

Al centro è raffigurato un personaggio femminile egittizzante, probabilmente Iside, dal volto pieno allungato; gli occhi a mandorla tirati; i capelli pettinati a parrucca sulle spalle. La figura indossa un himation trasversale che lascia scoperta la spalla sinistra. La testa della Dea è sovrastata dall'accenno del basileon, del disco solare, impercettibile, e da due corna bovine appiattite. Sul petto del personaggio è sovrapposto un animale raffigurato di profilo, forse un canide: può essere un cane simbolo dell'omonima costellazione che ricorda la funzione di Iside come protettrice dei naviganti, o Anubi, Dio dall'aspetto di sciacallo.

⁷ C. ANTIGONI, *art. cit.*

⁸ V. TRAN TAM TINH, *Le culte des divinités orientales en Campanie. En dehors de Pompéi, de Stabies et d'Erculanum*, Leida 1972, pp. 33-34.

⁹ C. ANTIGONI, *art. cit.*, p. 166.

tavia, è possibile che la dea indossi un copricapo hatorico o con boccioli di loto. Se così fosse si spiegherebbe il marcato dislivello fra la fronte e la parte alta del capo e la presenza di una doppia marcatura sopra la fronte che indicherebbe l'inizio della capigliatura e, successivamente, l'inizio del copricapo.

Mi sembra, invece, più interessante quanto è detto riguardo alle estremità sul capo della dea che Di Stefano¹⁰ aveva descritto come corna bovine appiattite ma che secondo Antigoni sarebbero invece due fiori di loto che, persa la corolla, mantengono la struttura conica del calice cavo¹¹. Questa ipotesi è supportata dal fatto che tali elementi, ossia due piccoli coni rovesciati la cui sommità circolare è caratterizzata da una sorta di depressione, ricordano alcuni frammenti ornamentali, conservati al Musée du Louvre, che rappresentano dei fiori da applicare su statue o rilievi. Si tratta di bottoni di terracotta mai superiori ai 2 cm con un andamento conico che si assottiglia alla base. In alcuni casi si è anche conservata parte dello stelo in bronzo¹². Entrambe le possibilità mi sembrano degne di nota. Se queste estremità fossero delle corna bovine si adatterebbero bene alle rappresentazioni isiache con corna bovine hatoriche, comuni già nel periodo faraonico, che formano la cornice del disco lunare. Nelle rappresentazioni ellenistiche il copricapo di Hator era spesso ridotto a una luna crescente, tuttavia rimane strano il fatto che le corna siano così appiattite. Se invece si trattasse di fiori di loto, l'iconografia si iscriverebbe in una lunga tradizione figurativa ellenistica in cui Iside compare con un copricapo fatto di spighe di grano, fiori e foglie. In effetti, poiché Iside è legata all'abbondanza a causa della sua associazione alla stagione estiva, come si vedrà in seguito, spesso si presenta come Iside-Fortuna tenendo nella mano sinistra una cornucopia, simbolo di fertilità, e nella destra un timone. Se si accetta di leggere le estremità come fiori di loto, risulta più chiaro il contesto in cui il medaglione è inserito. L'intera ansa percorsa, come si è detto, da foglie d'acanto e il paesaggio idilliaco in cui un cerbiatto saltella fra i cespugli si adatterebbero bene, infatti, a una figurazione della stagione dell'abbondanza cui appunto la figura di Iside è legata.

¹⁰ G. DI STEFANO, *Materiali del sito...*, cit., p. 135.

¹¹ C. ANTIGONI, *art. cit.*, p. 168.

¹² S. BESQUES, *Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs étrusques et romains. Epoque hellénistique et romaine cyrénaïque. Egypte Ptolémaïque et romain, Afrique du nord et Proche-orient*, Parigi 1992, pp. 80-81.

Un ultimo punto riguardo all'immagine della dea su cui mi sembra che le riflessioni di Antigoni possano essere particolarmente adeguate è rappresentato dall'espressione di Iside¹³. In particolare, le labbra di Iside declinano verso il basso alle estremità, dando così al viso un'espressione triste e severa. Giustamente Antigoni mette in correlazione questo tratto con la Iside *Thermouthis* del Museo Egizio del Cairo il cui dolore è espresso attraverso la bocca e lo sguardo. La tipologia di Iside dolente riguarda poi anche le rappresentazioni della dea con il capo reclinato sorretto da una mano. Il lutto si addice a Iside a causa dell'assassinio del fratello e sposo, Osiride, perpetrato da Seth.

Riguardo all'identificazione dell'immagine femminile con la dea Iside, mi sembra che a questo punto essa possa essere accolta senza troppi problemi. Ad ogni modo credo che un ulteriore argomento a favore dell'attribuzione isiacca possa essere una fonte testuale anche se, probabilmente, di poco posteriore rispetto alla brocca. Si tratta delle *Metamorfosi* di Apuleio, il cui Libro XI si apre con un meraviglioso e sereno notturno che fa da contraltare alla frustrazione del protagonista Lucio, trasformato in asino, che a questo punto del racconto è giunto al momento più disperato della sua vicenda. Nella spiaggia di Cenchrea, sotto il disco della luna piena, dopo aver rivolto le sue preghiere a una divinità chiamata con molti nomi (dato che si tratta di una dea *mirionima*, ossia dai mille nomi), Lucio cade in un dolce sonno quando dal mare emerge l'immagine di Iside. Il protagonista, dunque, tenta una descrizione di tale spettacolo anche se, come afferma egli stesso, non bastano i mezzi del nostro povero linguaggio per dipingere la visione divina¹⁴. Pertanto, della dea viene detto:

I capelli lunghissimi e folti e leggermente ondulati fluivano dolcemente disordinati sul collo divino; sul capo era avvinta una corona di fiori di varie forme [...] ma ciò che stupiva di gran lunga il mio sguardo era il manto nerissimo, splendente di scuro bagliore, che la avvolgeva e scorreva da sotto il fianco destro alla spalla sinistra¹⁵.

¹³ C. ANTIGONI, *art. cit.*, pp. 175-176.

¹⁴ Apvl. *Met.* XI 3: *Eius mirandam speciem ad vos etiam referre conitar, si tamen mihi disserendi tribuerit facultatem paupertas oris humani.*

¹⁵ Apvl. *Met.* XI 3: *Iam primum crines uberrimi prolixique et sensim intorti per divina colla passivè dispersi molliter defluebant. Corona multififormis variis floribus sublimem destrinxerat verticem [...] et quae longe longeque etiam meum confutabat optutum palla nigerrima*

Come si può notare, la figura della brocca si presenta del tutto similmente all'immagine che di Iside poteva avere un cittadino imperiale dei primi secoli d.C. La descrizione di Apuleio ricalca perfettamente la dea di Camarina nei capelli ondulati che ricadono sul collo, nella presenza dei fiori (i fiori di loto sulla testa della dea ma anche le foglie d'acanto che la circondano e la sovrastano) e nel manto che le lascia scoperta una spalla (nel caso della Iside di Apuleio la destra anziché la sinistra).

Venendo infine al particolare a mio avviso più interessante, ossia l'animale tenuto in braccio da Iside, secondo Di Stefano, come si è detto, si tratterebbe sicuramente di un canide, probabilmente proprio un cane a simboleggiare l'omonima costellazione legata a Iside oppure da identificare con Anubi. Le argomentazioni di Antigoni su quest'animale, tuttavia, seguono una direzione diversa¹⁶. Secondo la studiosa, infatti, l'animale non sarebbe un canide, bensì una pantera. Le motivazioni sarebbero «il corpo allungato e le quattro zampe flesse, una lunga e sinuosa coda»¹⁷. A sostegno di questa ipotesi ci sarebbe un affresco con Iside e le pantere rinvenuto nella Villa della Farnesina e oggi a Palazzo Massimo alle Terme a Roma e un *lararium* della Casa dei Dioscuri a Pompei (*Regio* VI, 9, 6/7) in cui la dea potrebbe essere associata al culto di Bacco. Il simulacro del dio è scomparso ma la sua presenza è attestata dalle immagini di alcuni grappoli di vite e, appunto, di una pantera¹⁸. Tuttavia, mi sento di dissentire da quanto afferma Antigoni. L'identificazione del quadrupede con una pantera trova come unica motivazione il fatto che l'animale presenta una coda molto lunga. Ma a ben guardare l'immagine, il corpo non sembra assolutamente così "allungato". Anzi, sembrerebbe la silhouette di un cane di taglia non troppo grossa e quest'idea si rafforza se si osserva la testa del quadrupede, di cui sono ben visibili le orecchie triangolari.

Questo elemento, d'altro canto, non stupisce affatto. Le motivazioni restano essenzialmente le stesse date da Di Stefano nel 2003, ma a questo punto mi piacerebbe fornire qualche elemento di supporto alle stesse, assente negli studi precedenti. Innanzitutto, il legame fra Anubi, il dio sciacallo, e Iside è evidente, poiché Iside viene condotta alla ricerca del

splendescens atro nitore, quae circumcirca remeans et sub dexterum latus ad umerum laevum recurrens. Questa e le successive traduzioni delle fonti classiche sono di chi scrive.

¹⁶ C. ANTIGONI, *art. cit.*, pp. 171-175.

¹⁷ *Ivi*, p. 171.

¹⁸ V. TRAN TAM TINH, *Essai sur le culte d'Isis à Pompéi*, Parigi 1964, p. 107.

cadavere smembrato di Osiride proprio da Anubi e ciò ha ancora più valore se ci si ricorda dell'espressione della dea nel medaglione, appunto un'espressione dolente e luttuosa caratteristica di una tipologia di Iside connotata dal dolore per la morte del fratello-sposo. L'episodio della ricerca del cadavere di Osiride è narrato anche da Diodoro Siculo il quale, nella sua *Bibliotheca historica*, dice:

Alcuni riferiscono che Iside, mentre cercava Osiride, era guidata da dei cani che tenevano lontane le fiere e, latrando, manifestavano la loro partecipazione al suo dolore: ecco perché, nelle feste di Iside, si vedono i cani davanti alla processione, in memoria dell'antico servizio reso da quest'animale¹⁹.

Ma la motivazione più importante, a mio avviso, è di carattere astronomico. Fin dal periodo faraonico, infatti, Iside è associata alla stella Sirio²⁰. Il computo delle ore notturne in Egitto era affidato a una categoria di oggetti celesti (stelle o costellazioni) detti decani, che si trovano in una fascia (detta appunto "cintura decanale") a sud dell'eclittica. Attraverso la levata eliaca dei decani era possibile misurare le ore della notte. La levata eliaca di ciascun decano funzionava per dieci giorni (10 giorni x 36 decani = 360 giorni, cui si aggiungevano cinque giorni detti "epagomeni"). Ciascun decano era associato a una divinità. La stella *Sothis* (Sirio), *spd.t* in egiziano, la più luminosa del cielo, si trova sempre in associazione alla dea Iside, *ꜥs.t* in egiziano. Poiché la levata eliaca di Sirio, prima della stagione estiva, annunciava la piena del Nilo, Iside ebbe un

¹⁹ Diod. *Bibl. Hist.* I 87: "Ἐνιοὶ δὲ φασὶ τῆς Ἰσιδος προηγουμένους τοὺς κύνας καθ' ὄν καιρὸν ἐζήτει τὸν Ὅσιριν, τὰ τε θηρία καὶ τοὺς ἀπαντῶντας ἀπείργειν, ἔτι δ' εὐνοϊκῶς διακειμένους συζητεῖν ὠρνομένους· διὸ καὶ τοῖς Ἰσειοῖς προπορεύεσθαι τοὺς κύνας κατὰ τὴν πομπήν, τῶν καταδειξάντων τοῦτο τὸ νόμιμον σημαίνοντων τὴν παλαιὰν τοῦ ζῶου χάριν.

²⁰ Quest'associazione risulta evidente analizzando i soffitti astronomici che adornano alcuni ipogei e templi egiziani a partire dalla XVIII Dinastia (ca. 1543-1292 a.C.: il primo esemplare noto è il soffitto della tomba TT 353 di Senenmut, funzionario della regina Hatshepsut, per il quale cf. A. POGO, *The Astronomical Ceiling – Decoration in the tomb of Senmut*, «Isis» 14 nr. 2 (1930), pp. 301-325; P.F. DORMAN, *The tombs of Senenmut*, New York 1991) fino all'età imperiale (II sec. d.C.). Per una visione di insieme sui decani e sulle loro associazioni divine cf. O. NEUGEBAUER – R.A. PARKER, *Egyptian Astronomical Texts*, 4 voll., Londra 1960-1969. Sulle identificazioni delle costellazioni ramessidi con quelle moderne cf. J.A. BELMONTE, *The Ramesside Star Clocks and the ancient Egyptian Constellations*, «Uppsala Astronomical Observatory Report» 59 (2003), pp. 57-66.

profondo legame col concetto di abbondanza, come si è detto sopra, e quando nel mondo ellenistico invalse l'uso delle costellazioni greche formulate da Eudosso di Cnido (ca. 408-355 a.C.) e tramandate dal poema in esametri *Phaenomena* di Arato di Soli (ca. 315-240 a.C.) e dall'*Almagesto* di Claudio Tolomeo (ca. 100-175 d.C.) e la stella Sirio fu inserita nella costellazione del Cane (*Canis major*), allora si rafforzò il legame fra Iside e il cane. Nella brocca di Camarina la Iside che tiene il cane è circondata da una natura feconda e tranquilla, si potrebbe dire da un'ambientazione estiva del mondo naturale che non può non essere connessa con l'idea dell'abbondanza. In effetti nell'Egitto romano il legame fra Iside/Sirio e il cane era molto stretto come si può osservare nelle raffigurazioni dello zodiaco dei soffitti delle camere esterne delle tombe n. 3 e 8A di El-Salâmûni, in cui Iside/Sirio è seduta su un cane al centro del cerchio zodiacale²¹. La stessa raffigurazione ricorre su alcune monete di Traiano, Adriano e Antonino Pio e su una moneta di Vespasiano, coniata in occasione del trionfo dopo la conclusione della prima guerra giudaica (71 d.C.), che mostra la statua della dea seduta su un cane nel frontone dell'Iseo al Campo Marzio a Roma²². Il legame fra Iside e la costellazione del cane è inoltre ribadito più volte nel *De Iside et Osiride* che Plutarco scrisse nel primo ventennio del II sec. d.C. In questo testo, Iside è spesso legata al cane. Per esempio, una volta venuta a sapere che la sorella Nefti aveva abbandonato il figlio nato dal rapporto con Osiride (che si era unito a Nefti scambiandola per la sorella):

Iside lo trovò con difficoltà, guidandola una muta di cani, e lo allevò e divenne il suo guardiano e il suo compagno fedele chiamato Anubi e in seguito si dice che facesse la guardia agli dèi, come i cani fanno con gli uomini²³.

In un altro punto del testo, parlando della tomba di Osiride, tradizionalmente collocata ad Abido, ma secondo Eudosso a Busiri, Plutarco riporta la dottrina dei sacerdoti secondo i quali, per quanto riguarda gli dèi generati e dunque mortali:

²¹ O. NEUGEBAUER – R.A. PARKER, *op. cit.*, vol. 3, pp. 100-101, tavole 52 e 55B.

²² H. DRESSEL, *Das Iseum Campense auf einer Münze des Vespasianus*, «Sitzungsberichte der königlichen-preussischen Akademie der Wissenschaften» 25 (1909), pp. 540-648.

²³ Plut. *De Is. et Os.* XIV: Εὐρεθὲν «δὲ» χαλεπῶς καὶ μόγις κυνῶν ἐπαγόντων τὴν Ἴσιν ἐκτραφῆναι καὶ γενέσθαι φύλακα καὶ ὁπαδὸν αὐτῆς Ἄνουβιν προσαγορευθέντα καὶ λεγόμενον τοὺς θεοὺς φρουρεῖν, ὥσπερ οἱ κύνες τοὺς ἀνθρώπους.

I corpi giacciono presso di loro e sono venerati, mentre le anime splendono in cielo in forma di stelle e quella di Iside è detta “Cane” dai Greci, “Sothis” dagli Egizi, quella di Horo invece “Orione” e quella di Tifone “Orsa”²⁴.

Inoltre:

La nave, che i Greci chiamano “Argo”, immagine della nave di Osiride per onore mutata in stella, si muove non lontano da Orione e dal Cane, il primo dei quali gli Egizi reputano sacro a Horo, il secondo a Iside²⁵.

Gli Egizi, poi, «fra le stelle, considerano Sirio sacra a Iside poiché è portatrice dell’acqua piovana»²⁶. Il cane Anubi è legato anche all’orizzonte, in quanto Nefti rappresenta tutto quanto è sotto la terra e dunque invisibile, Iside ciò che è sopra la terra e dunque visibile, mentre:

Il cerchio chiamato orizzonte, essendo comune a entrambi gli emisferi, è detto “Anubi” ed è raffigurato con l’immagine di un cane: e infatti il cane usa la vista similmente di giorno e di notte²⁷.

Plutarco cerca addirittura di fornire l’etimologia, molto fantasiosa e poco corretta, di alcune costellazioni e dice:

Sothis in egiziano significa “gravidanza” [κύησις] o “essere gravido” [κύειν], perciò essendosi lievemente modificato il nome in Greco, la stella è detta “cane” [κύων], che reputano essere la stella propria di Iside²⁸.

²⁴ Plut. *De Is. et Os.* XXI: Τὰ μὲν σώματα παρ’ αὐτοῖς κείσθαι καμόντα καὶ θεραπεύεσθαι, τὰς δὲ ψυχὰς ἐν οὐρανῷ λάμπειν ἄστρα καὶ καλεῖσθαι κύνα μὲν τὴν Ἰσιδος ὑφ’ Ἑλλήνων, ὑπ’ Αἰγυπτίων δὲ Σῶθιν, Ὠρίωνα δὲ τὴν Ὠρου, τὴν δὲ Τυφῶνος ἄρκτον.

²⁵ Plut. *De Is. et Os.* XXII: Τὸ πλοῖον, ὃ καλοῦσιν Ἕλληνες Ἀργώ, τῆς Ὀσίριδος νεῶς εἰδῶλον ἐπὶ τιμῇ κατηστερισμένον οὐ μακρὰν φέρεσθαι τοῦ Ὠρίωνος καὶ τοῦ Κυνός, ὧν τὸν μὲν Ὠρου τὸν δ’ Ἰσιδος ἱερὸν [Αἰγύπτιοι] νομίζουσιν.

²⁶ Plut. *De Is. et Os.* XXXVII: Τῶν τ’ ἄστρον τὸν σείριον Ἰσιδος νομίζουσιν ὑδραγωγὸν ὄντα.

²⁷ Plut. *De Is. et Os.* XLIV: Καλούμενος ὀρίζων κύκλος ἐπίκοινος ὧν ἀμφοῖν Ἄνουβις κέκληται καὶ κυνὶ τὸ εἶδος ἀπεικάζεται· καὶ γὰρ ὁ κύων χρῆται τῇ ὄψει νυκτός τε καὶ ἡμέρας ὁμοίως.

²⁸ Plut. *De Is. et Os.* LXI: Οἱ δὲ Σῶθιν Αἰγυπτιστί· σημαίνει <δὲ> κύησιν ἢ τὸ κύειν. διὸ καὶ παρατροπῆς γενομένης τοῦ ὀνόματος Ἑλληνιστί κύων κέκληται τὸ ἄστρον, ὅπερ ἴδιον τῆς Ἰσιδος νομίζουσιν.

Insomma, nella cultura greca di età imperiale il legame fra Iside e il cane sembra del tutto naturale e, se si ritorna ad Apuleio che, descrivendo l'immagine di Iside, afferma che il mantello era trapunto di stelle²⁹, non può non esercitare un certo fascino l'idea che il cane sul mantello di Iside rappresenti proprio la costellazione a essa associata. Più affascinante ancora se si pensa che, almeno nel caso di *Canis major*, una coda è presente³⁰!

CONCLUSIONI

La brocca trovata nel mare di Camarina nel settembre del 1999 contiene un medaglione decorato con l'immagine di una divinità femminile che può essere identificata con una certa sicurezza nella dea Iside, come indicano la pettinatura divisa in due bande che cadono ai lati del collo, i fiori di loto sul capo, l'espressione dolente riferita al lutto di Osiride, il mantello che lascia scoperta una spalla e, infine, il cane fra le braccia della dea, che rappresenta la costellazione di *Canis major*, alla quale Iside è legata sia per la vicinanza al dio Anubi, sia per la sua associazione astronomica alla stella più luminosa di questa costellazione, ossia Sirio (α CMa), la cui levata eliaca subito prima dell'estate annuncia la piena del Nilo e dunque la stagione dell'abbondanza e del rifiorire naturale. Per questa ragione l'ansa è decorata con un motivo a foglie di acanto e il ventre della brocca presenta una scena bucolica in cui un cerbiatto saltella fra i cespugli. La brocca di Camarina, dunque, porta effigiata in sé l'immagine di una Iside astronomica, di buon auspicio per l'abbondanza che annuncia e per la navigazione che guida attraverso le stelle. Anche se, almeno un giorno o una notte di circa 2000 anni fa, la dea, forse per capriccio, venne meno al suo compito e barattò la fortuna della nave che la trasportava a largo di Camarina con la nostra. Così, grazie alle onde tranquille del mare della Sicilia sud-orientale, siamo riusciti a venirne in possesso.

Università degli studi di Milano
lorenzo.guardiano@unimi.it

²⁹ Apvl. *Met.* XI 4: *Per intextam extremitatem et in ipsa eius planitie stellae dispersae coruscabant.*

³⁰ Si tratta naturalmente della stella Aludra (η *Canis Majoris*), nella regione sud della costellazione del Cane, di cui rappresenta la punta della coda.